

**A Pisa il vuoto della sua scomparsa**

A Pisa il dolore per la scomparsa di Giovan Battista Gerace è immenso. Alla facoltà di informatica sono impazziti i centralini. Per tutta la giornata è stato un susseguirsi di chiamate. Lo sconcerto e lo sconforto che si sono impadroniti di tutti si sono trasmessi in un continuo lam-tam fra tutti gli esponenti del mondo informatico e più in generale della comunità scientifica nazionale e internazionale. Fin dalla mattina prima dei manifesti ufficiali a stampa c'era già in Facoltà un manifesto a pennarello per esprimere il vuoto della sua scomparsa e invitare a riflettere su quello che la sua presenza significava anche al di là del contributo scientifico e didattico.

**«Quello che dobbiamo alla sua passione»**

Raccogliamo disordinatamente alcune frasi di cordoglio. **Bruno Guerrieri** (rettore dell'Università degli studi di Pisa) conosceva Giovan Battista Gerace da tantissimo tempo e ho avuto la possibilità di collaborare a lungo con lui. Provo un senso di sgomento di una mancanza difficilmente sostituibile. Nell'ateneo pisano Gerace ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale in un settore quello dell'informatica del quale non era banale occuparsi alle origini. Un settore che oggi ha avuto sviluppi enormi. Tutti coloro che vi operano nella facoltà di Scienze e altrove devono a Gerace la gratitudine che si deve a un precursore e a un ricercatore appassionato.

**«La sua arte nel porre la domanda giusta»**

Paolo Cristofolini (docente di Filosofia alla Scuola Normale superiore) nella nostra militanza comune ho sentito accalorarsi quando le Tesi del 16° Congresso hanno posto in primo piano tra le risorse del paese l'uomo e la sua cultura. Mi rimane di lui lo sguardo di uno che sa interrogare uomini e cose che sa anche come sia più difficile porre una domanda giusta che dare una risposta perentoria. Mi rimane anche il modo in cui saggezza e tolleranza andavano sempre assieme. **Milvio Capovani** (informatico) lo ricordo quasi più come politico che come scienziato. Non posso dimenticare che partiva per il Comitato centrale nonostante la delicata operazione subita cinque anni fa mangiando un panino. Era una persona estremamente corretta nella diversità sul piano politico un vero modello di coerenza anche per chi non milita nel suo partito. Le sue qualità umane e politiche non sono disgiunte dalla figura di scienziato che ha dato un contributo determinante all'avvio della progettazione della calcolatrice elettronica pisana e alla diffusione dell'informatica in Italia.

**«Un lutto grave per la comunità accademica»**

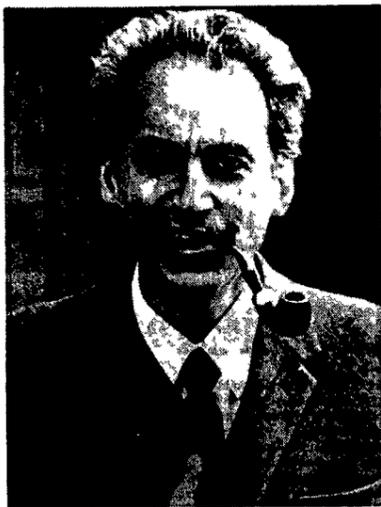
**Adriano Di Giacomo** (fisico) e un lutto grave per la comunità accademica Gerace è stato un pioniere dell'informatica a Pisa e in Italia un ricercatore di costante impegno un buon preside di Facoltà in tempi difficili una persona sensibile ai problemi della scienza ma anche e soprattutto ai problemi degli uomini.

**«L'intreccio tra studio e politica»**

I comunisti pisani esprimono un profondo dolore per la scomparsa del compagno Giovan Battista Gerace. Il contributo di rilievo internazionale che egli ha dato alla definizione dei fondamenti della scienza informatica e alla creazione di questo settore dell'Università di Pisa si è intrecciato strettamente alla riflessione politica sul rapporto tra sviluppo scientifico e tecnologico e il progresso democratico.

Da questo pomeriggio alle ore 18 sarà aperta la camera ardente nell'ingresso della Federazione del Pci di Pisa in via Fratelli fino a domani pomeriggio alle ore 16.30 ora di inizio dei funerali che si svolgeranno in forma privata.

ROSANNA BERTINI e MARIA FERRARA



**Dopo una difficile operazione è morto ieri a Roma Giovan Battista Gerace**

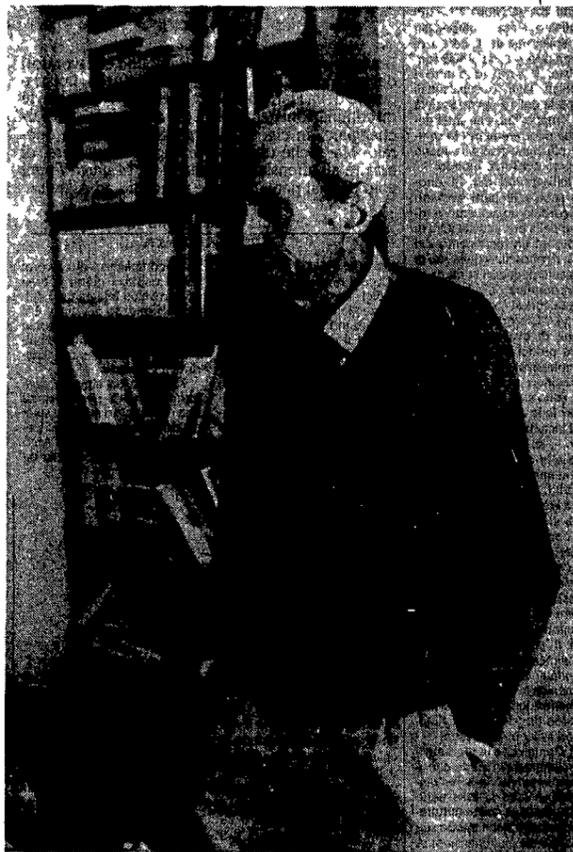
**Il compagno scienziato**

**Un pioniere dell'informatica in Italia, un grande organizzatore della ricerca e della didattica all'Università di Pisa**

GIOVANNI BERLINGUER

Ero andato a trovarlo martedì in clinica a Roma in un intervallo dei viaggi elettorali. Slava per entrare nella camera operatoria per sottoporsi al complesso intervento ai polmoni che aveva voluto «per non vivere da malato». Dalla guerra partigiana aveva ereditato una salute malleabile che aveva richiesto lunghe cure e altre difficili operazioni e una grande vitalità che prorompeva negli affetti familiari nell'attività scientifica nel lavoro di partito. Anche in questo incontro parlò solo per pochi istanti della sua malattia e mi interrogò soprattutto sulle esperienze di incontri degli ultimi giorni colloqui proprio tra la Toscana terra dei suoi studi e la Calabria patria della sua famiglia. Con versammo perciò di politica con la serenità che era sempre garantita dal suo ottimismo e dalla presenza affettuosa di Uma e parlammo degli amatissimi figli Vincenzo e

Giulia. Lindomani dopo l'operazione ebbi notizia delle complicanze intervenute e quando tornai in clinica era già in condizioni disperate. Non sopravvisse a lungo. Ora manca ai suoi cari. Al partito alla scienza alla scuola italiana manca un uomo eccellente e me un amico. Era ro che conoscendosi tardi e abitando in città diverse si affrettò un rapporto vero di affetto. Questo era intervenuto tra noi dagli incontri sulla politica universitaria dai primi passi compiuti con il suo rilevante contributo per definire gli orientamenti del Pci sulla ricerca scientifica in Italia dal viaggio che facemmo insieme nell'Urss attraverso le istituzioni scientifiche. Forse per questa amicizia fu incaricato più volte nelle viglie elettorali dal centro del partito di assistere perché accettasse la candidatura al Parlamento. Lui che era stato preside della prestigiosa facoltà di Scienze a Pisa antesignano dei calciatori e della sistemica docente rispettato e che nel partito non si era mai sottratto ai compiti più necessari dal venire l'Unità al partecipare a un'assemblea di sezione dal lavorare manualmente nelle feste allo scrivere un saggio per *Rinascita* lui che non aveva mai detto no fu fermo nel rifiutare. «Ho ancora molte ricerche da completare», rispose, e poi ci sono gli studenti mi dispiacerebbe la sciarsi».



Comprei soprattutto questo, sapendo le sue abitudini didattiche all'inizio dell'anno trascorrevano alcune ore con ciascuno degli studenti cercava di valutare le conoscenze e di comprenderne le capacità potenziali. E lo seguiva incoraggiandolo passo dopo passo. Non sono mai stato in grado per mia incompetenza di apprezzare quanto dovuto le sue ricerche specialistiche ampiamente riconosciute sul piano internazionale. Ho visto spesso che la loro traiettoria si incrociava con le opzioni più complesse che stanno ancora oggi di fronte al partito e alla società italiana la disumanizzazione o la liberazione del lavoro industriale la scuola la scienza. Quando i suoi scritti e i suoi puntuali interventi su questi temi al Comitato centrale e in molti convegni verranno raccolti avremo punti di riferimento stimolanti e precisi. Ma non ci sarà più tu caro Giovan Battista come non sono più tra noi Giulio Maccacaro Franco Basaglia Raffaello Miotto uomini di scienza e di parte dalla parte dei lavoratori e degli umili. Ho un profondo dolore e il rimorso di non esser stato vicino fino all'ultimo istante. Mi chiedo quali e quanti tra gli studenti che ha formato e i compagni che ha educato continueranno il tuo lavoro. Saranno molti ma non so sicuro. Lo hai mentato

Gerace ed il gruppo dei pisani (i professori Capriz Caracciolo e Grasselli) avranno il primo corso di laurea italiano in scienze dell'informazione. L'informatica entra così nell'università italiana come scienza autonoma.

**Nel 1955 prese la tessera del Pci**

Un anno dopo Pisa verrà imitata dall'ateneo barese poi alla fine degli anni Settanta con il boom dell'informatica le Università di Torino Milano Udine Salerno Roma dimostreranno che la testardaggine di quei pionieri pisani era lungimirante. Ma intrecciata a questa vita scientifica e la vita politica di Giovan Battista Gerace la sua tessera del Pci datata 1955 le sue tre elezioni consecutive al Comitato centrale dal quindicesimo congresso in poi. In questa pagina Giovanni Berlinguer testimonia il suo impegno e la sua passione. Noi possiamo dar conto della sua disponibilità verso il nostro giornale dei suoi interventi che erano sempre sintesi di metodo scientifico e lucidità politica.

Pubblichiamo qui la sua ultima fatica per *l'Unità* Sabato scorso dal letto della clinica dove era ricoverato Giovan Battista Gerace aveva accettato di darci una mano anche per questa nuova avventura la pagina Scienza e tecnologia. Ci aveva però dato appuntamento a «dopo» dopo l'operazione dopo il dolore. Dopo le costrizioni della convalescenza le temeva quasi come le difficoltà dell'intervento chirurgico. Lui non amava che altri gli dicessero che cosa doveva fare.

**Quel treno per Milano perduto per curiosità**

**La guerra partigiana, la scelta della ricerca preferita ad una carriera nel settore privato, l'elezione nel Cc**

ROMEO BASSOLI

Una mattina del 1955 l'ingegner Giovan Battista «Titto» Gerace viaggiava su un treno da Roma alla volta di Milano. Doveva andare ad insediarsi nel suo nuovo posto di dirigente alla Telettra. Incauto di prestigio stipendio adeguato. Lungo la strada decise di dare un'occhiata a quella nuova macchina calcolatrice che stavano costruendo all'Università di Pisa. Fu così che i bagagli andarono dritti a Milano e l'ingegnere si fermò in Toscana su un treno di un treno di borista - cinque volte inferiore a quello di dirigente - ed ebbe in cambio la possibilità di costruire il primo calcolatore elettronico italiano. Si chiamava Cep calcolatrice elettronica pisana era nato da un'idea di Enrico Fermi e aveva una struttura che intrecciava le vecchie valvole e i primi nuovissimi transistor.

Suo padre poeta calabrese nato e apprezzato, pagò con l'ostracismo e la miseria la sua adesione al manifesto antifascista di Croce. Un'adesione mai smentita.

Giovanni Battista Gerace nasce il 17 novembre 1925 a Roma e da Roma parte il 8 settembre del '43 per le montagne dell'Abruzzo. Con lui i suoi compagni di classe e il suo professore di filosofia Andronico a costituire le bande «Gran Sasso» dell'esercito partigiano.

**I fascisti lo condannarono a morte**

In quei mesi di vita durissimi ma contrarie la tbc. Lo saprà solo molti anni dopo dovrà

portare per molto tempo il pneumotorace. I suoi polmoni resteranno lenti costringendolo per tutta la vita a dolorosi periodi di cure fino all'operazione chirurgica dell'altro giorno.

Ma negli anni di ferro e di fuoco Gerace non si accorge neppure del malanno. Durante uno scontro armato con i fascisti viene ferito e catturato. Portato in carcere a Rieti viene condannato a morte. Scampò alla fucilazione per caso. Poi trasportato nel carcere di Perugia riesce a fuggire assieme ad un altro partigiano disarma durante un trasferimento e due repubblicani che lo scortano. Quando tentano di sparargli sta già correndo per i campi. Ma la sua guerra non finisce ancora.

Arrivato a Roma si mette a disposizione dell'esercito alleato in marcia verso il Nord. Diventa ufficiale di collegamento ma dopo qualche mese scopre che a Roma c'è e la possibilità di dare alcuni esami all'università. Ottiene un permesso e torna nella capitale

con mezzi di fortuna da un poco tempo moltissimi esami poi torna al fronte. Quando si congeda ha i gradi.

Si apre così la seconda fase della vita di Giovan Battista Gerace. Il lavoro in un'azienda elettronica di Roma poi la grande promessa di una carriera folgorante a Milano. Ma c'è e l'idea di Fermi di costruire un calcolatore suggerita ai fisici e ai matematici dell'antica università Gerace dà un contributo determinante alla realizzazione del Cep di questa enorme macchina potentissima per l'epoca un gioiello.

In quegli anni l'elettronica fa passi da gigante. Si costruiscono calcolatori sempre più piccoli e potenti. In Italia l'Università di Pisa è un'isola tecnologica di altissimo livello. Attorno al Cep si costruisce un centro di calcolo e di ricerca. Sono le premesse scientifiche e organizzative per il «grande salto». Ci vorranno alcuni anni di discussioni e di fatica di «lavoro ai fianchi» dei ministri di turno ma alla fine

**Il cordoglio dei comunisti «Il suo impegno grande per il movimento operaio»**

Per la scomparsa di Giovan Battista Gerace i comunisti pisani esprimono un profondo dolore per la scomparsa del compagno Giovan Battista Gerace. Il contributo di rilievo internazionale che egli ha dato alla definizione dei fondamenti della scienza informatica e alla creazione di questo settore dell'Università di Pisa si è intrecciato strettamente alla riflessione politica sul rapporto tra sviluppo scientifico e tecnologico e il progresso democratico.

Da questo pomeriggio alle ore 18 sarà aperta la camera ardente nell'ingresso della Federazione del Pci di Pisa in via Fratelli fino a domani pomeriggio alle ore 16.30 ora di inizio dei funerali che si svolgeranno in forma privata.

**«Quella strana contraddizione»**

Molto si è discusso attorno alla nota della presidenza della Cei che indietreggia e invita a votare Dc invocando «la tradizione unitaria dei cattolici» e si pronuncia per un nuovo pentapartito auspicando un rinnovato «clima di fiducia e di reale collaborazione». Contro una tale nota sono giustamente insorte le altre forze politiche richiamando lo spirito del nuovo Concordato il patto di non ingerenza tra Stato e Chiesa e la distinzione tra impegno politico e coscienza del gregge operata nel mondo cattolico in particolare dal Concilio Vaticano II.

Scarsa attenzione mi sembra invece sia stata posta agli elementi reali di contraddizione che la nota ha introdotto nel mondo cattolico in particolare tra i vescovi e di cui troviamo conferma nella stessa cessione stupefacente degli interventi «interpretativi» della nota esclusi alla fine da quello dello stesso pontefice. Questo è infatti un periodo

**«Quella strana contraddizione»**

Pubblichiamo l'articolo che Giovan Battista Gerace ha scritto nei giorni scorsi per *l'Unità*, proprio poco prima di entrare in clinica. Con una nota, la presidenza della Conferenza episcopale italiana aveva dato il «consiglio» ai cattolici, di votare per la Democrazia cristiana Gerace e rimasto colpito dal fatto che nessuno, nel protestare ha rilevato la contraddizione che con quella nota si apriva da una parte i vescovi si impegnavano nel dibattito sulla situazione sociale del paese, dall'altra la Cei liquidava l'impegno con una nota frettolosa e strumentale.

**GIOVAN BATTISTA GERACE**

L'introduzione delle nuove tecnologie una variabile indipendente dallo sviluppo deve essere perseguita esplicitamente con mezzi e forme nuovi per una scelta di priorità etico sociale che «di fronte a nuove manifestazioni sia di idolatria per la tecnologia sia di rifiuto delle tecnologie» e necessario affermare che «è piuttosto l'uso che l'uomo e la società ne fanno che può essere buono o cattivo» che «lo Stato sociale così sviluppato anche nella società italiana

**«Quella strana contraddizione»**

include un'istanza autentica di giustizia di difesa dei più deboli di solidarietà sociale» e che «le tensioni a cui esso è sottoposto spingono nel senso di adattamenti e modificazioni anche profondi che non sono però il sopprimere i soliti valori di solidarietà ma piuttosto rinnovarli e nuttarli» e sulla stessa linea di progresso e avanzamento sociale tante altre affermazioni sul ruolo del sindacato sul rapporto uomo natura su quello tra il Nord e il Sud del mondo sulla mondializzazione dell'economia.

Ci sono dunque in questo documento una serie di posizioni vicine a quelle del movimento operaio che fanno apparire ancor più anacronistica la nota della presidenza Cei e l'imprimatur datogli dal Papa perché poco esse hanno a che fare con il liberalismo della Dc e del pentapartito in economia e le lodi sperperate dell'avvocato Agnelli.

**«Quella strana contraddizione»**

Per i comunisti è invece più di una conferma. Non hanno sbagliato affermando all'inizio dell'offensiva liberista che l'esito dello scontro in Italia e in Europa non era scontato perché avrebbe cozzato con l'opposizione della tradizione culturale e socialdemocratica del movimento operaio e del mondo cattolico. Ne hanno avuto torto nel sostenere una linea di attenzione e di dialogo verso i cattolici tendente ad unificare attorno ad un programma di trasformazione tutte le forze realmente progressiste. Ma anche per i cattolici c'è forse un vantaggio e una semplificazione. Se alle elezioni del '83 essi dovessero scegliere tra le loro convenzioni politiche e il pronunciamento del Papa in favore della Dc che sta volta dovranno optare tra un modello di società delineato dai vescovi in un loro meditato documento e una nota emanata in fretta dalla presidenza Cei.